

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.^a E LA 3.^a DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:

Anno . . . L. 1.50 — Semestre . . L. 0.80
ESTERO IL DOPPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

Un numero Cent. 5

50 copie . . L. 1.00 — 100 copie . . L. 2.00
ESTERO IL DOPPIO

DOPO LE ELEZIONI

Il partito socialista non ha, a lotta finita, che una superba ragione di compiacimento e d'orgoglio.

Molti collegi nuovi furono conquistati, molti lo saranno domenica, dopo le elezioni di ballottaggio. La massa elettorale nuova, affacciata ieri alla vita politica, ha sentito dunque l'appello dei socialisti, ha tradito le speranze dei conservatori e dei clericali che facevano affidamento sulla sua ignoranza e sulla sua inesperienza. Si può dire che l'esito delle votazioni ha superato le speranze e le previsioni nostre.

Ed è per noi, donne, escluse dalla vita politica, una ragione più profonda di compiacimento, un'arma nuova, una riconferma di quanto abbiamo sostenuto sempre. Si diceva prima del suffragio universale ottenuto per gli uomini.

« Il vantaggio maggiore l'avranno i clericali. L'Italia ricadrà nell'oscurantismo perchè la massa ignorante, rimasta estranea sempre ad ogni questione sociale, subirà, sopra ogni altra, l'influenza del prete ».

E si facevano delle previsioni sinistre.

Fu forse per questa speranza che il suffragio universale per gli uomini non trovò, quasi, oppositori alla Camera.

La stessa ragione si ripete ora alle donne. « Ma è nell'interesse di tutta la società che vi neghiamo il voto! Ma pensate che cosa avverrebbe se le donne, vissute fino ad ora, nella immensa maggioranza, ignorano completamente di ciò che si svolge nella vita politica della nazione, avessero il diritto di voto! Significherebbe sognare un regresso, mettere a repentaglio la probabilità della riuscita d'ogni programma di riforma, aver davanti a noi l'incognita paurosa d'una massa di elettrici asservite ancora al prete, al pregiudizio, al doloroso senso di rassegnazione per cui, nella vita ha ragione il più forte e il potente ».

Quando le donne avranno il voto, quando un senso più grande di giustizia farà cessare per gli uomini un privilegio, assurdo, ora, che la società capitalistica ha fatto di esse uno strumento di lavoro smentiranno come hanno smentito domenica gli elettori nuovi le facili e semplicistiche ragioni degli avversari.

Le donne socialiste, poche ancora è vero, per quanto il movimento femminile s'inizi ora con fervore grande di fede, hanno dato durante il periodo elettorale l'esempio di sapere e di voler lavorare.

Si sono messe tutte a disposizione dei comitati elettorali, lavorando ciascuna nell'ambito della loro possibilità, sentendo come un preciso dovere, il bisogno di dedicare, senz'esitazione, le loro energie al trionfo dei candidati socialisti.

Abbiamo avuto due comizi a Milano, tenuti da donne, che sono stati veramente, una superba affermazione di fede. L'intervento numero delle donne al comizio, delle lavoratrici in modo speciale, è certo un sintomo confortante del loro risveglio intellettuale, quando si pensi alle condizioni di vita e di coltura in cui sono state tenute fino ad ora.

Le migliori propagandiste di Milano: Linda Malnati, Abigaille Zanetta, Regina Teruzzi, la giovane operaia Signorelli, Giselda Brebbia, spiegarono ai numerosi intervenuti il programma del partito socialista. Affermarono, seguite con fervore di consentimento, le necessità per la donna operaia di partecipare alle lotte politiche ed economiche combattute dagli uomini, la

profonda, irriducibile avversione per la guerra, il diritto suo di essere considerata nella vita politica alle stregua dell'uomo, l'impellente necessità di una riforma della scuola, necessità che non può essere sentita veramente e sinceramente che dal partito socialista, perchè la borghesia comprende che il monopolio della coltura è l'arma più potente in mano sua, per mantenere il popolo nell'asservimento capitalistico.

Per la direzione del partito portò l'adesione e la sua parola, vibrante d'entusiasmo e di fede, Angelica Balabanoff.

Mentre qui si organizzavano i comizi e anche altre donne propagandiste: Sofia Avoni, Argia Bianchi, Ines Saracco, Margherita Sarfatti parlavano ogni sera a favore delle candidature socialiste, a Milano e nei piccoli paesi della Lombardia; in tutt'Italia le donne socialiste facevano sentire la loro voce: Carmela Baricelli percorreva il Veneto, riusciva a parlare ed a commuovere in paesi miserabili in cui il solo prete ha tenuto il dominio spirituale delle popolazioni; Angelica Balabanoff parlava in Toscana, a Lodi, a Moglia e poi a Venezia, molte volte, a sostegno della candidatura Musatti; Argentina Altobelli a Bologna e nel bolognese con quella sua profonda conoscenza dell'anima delle folle proletarie fra cui vive, e Maria Gioia redigeva « La nuova Terra » e parlava a sostegno della candidatura Prampolini; le compagne di Torino portavano la loro adesione nei comizi e distribuivano opuscoli e manifesti, partecipavano alla lotta elettorale, tutte, con volontà, a seconda delle loro forze. A Savona, nelle città di Maria Santissima, Maria Lavagna, raccoglieva a comizio, numerose donne, ansiose di sapere, di sentire, Maria Giudice percorreva, infaticabile, i paesi montani della Valsesia, Teresa Meroni compiva un magnifico lavoro fra le lavoratrici delle provincie di Vicenza, le donne socialiste della Romagna, facevano un intenso lavoro di propaganda. Sintomo confortante è la propaganda femminile fatta nelle regioni meridionali d'Italia da valorose compagne nostre che hanno il merito di sfidare in regioni, in cui per la donna il pregiudizio è legge, l'opinione d'un pubblico ostile: Ortensia De Meo, la Bianchi e la Gianelli, parlavano a Napoli e nei paesi vicini; nella Basilicata, Attilia Materassi, cercava di vincere le molteplici difficoltà che si oppongono alla propaganda fra le donne.

Neppure ai giornali della borghesia è sfuggita l'attività delle donne socialiste, intellettuali ed operaie, il giorno delle elezioni, durante la distribuzione delle schede. Nei limiti delle loro forze tutte contribuirono al trionfo dei candidati socialisti.

E neppure gli avversari non usarono, parlando del lavoro delle donne socialiste, come di consuetudine, l'ironia o il dileggio. La serietà del loro lavoro s'impose al rispetto di tutti.

Ora le donne socialiste sanno che, accanto alla moltitudine grigia del proletariato maschile incolto e non conquistato ancora alle idee socialiste, vi è un'altra moltitudine più grigia ancora, più assente, in cui l'apatia è un'abitudine, una convinzione, un dovere; quella delle donne.

L'uomo nella vita, anche ignorante, miserabile, servo, schiavo d'un pregiudizio ha sempre un concetto della sua forza, anche se basato su un'ingiustizia: l'orgoglio di una sua superiorità sopra la donna. Ma la donna proletaria è nella più umiliante delle

condizioni sociali: è schiava d'uno schiavo. Parlare alle donne è certo un compito più delicato e più difficile. E forse noi donne sole lo sappiamo fare. Molte cose le donne non le capiscono perchè nessuno le ha mai dette loro. Il socialismo le spaventa per lo sforzo che esse devono fare per acquistare abitudini mentali nuove. Ma in compenso noi ci possiamo rivolgere al loro cuore. Le donne hanno sempre un'infinito istinto di maternità per cui ogni figliuolo, esposto ad un pericolo, ad un lavoro malsano, oppresso e sofferente per un'ingiustizia sociale, diventa un po' il figlio della loro tenerezza. Molti problemi ideali ed economici che agita il partito socialista sono percepiti, direi quasi con maggiore sensibilità, dalla donna che dall'uomo, per le maggiori sofferenze che il disagio economico procura a lei.

Le donne socialiste non devono sgomentarsi dell'esiguità del loro numero, erano pochi anche gli uomini non molti anni fa e sono divenuti una falange e una forza.

Nel limite delle loro forze, della loro coltura, del tempo di cui possono disporre, tutte possono lavorare per il socialismo! E un bisogno di vita più dignitosa le trascinerà presto, in massa, a domandare il riconoscimento del loro primo e grande diritto: *quello del voto!* « La Difesa ».

A proposito di disoccupazione

Se un individuo, dotato della più grande ferocia, guidato dai più malvagi propositi, si fosse messo a cercare il più raffinato mezzo per infliggere ai lavoratori e specialmente alle donne della classe lavoratrice la più crudele delle torture, non avrebbe potuto ideare una tortura più raffinata della disoccupazione.

Quando la famiglia proletaria è colpita dall'atroce flagello della disoccupazione, subisce tutta la tragedia della dipendenza dell'essere umano, tutta la sua impotenza, la impossibilità di appagare i più elementari bisogni del cibo, del vestito, del ricovero.

La disoccupazione insegna ai proletari che, per quanto essi possano essere umili e rassegnati ed essere pronti a vendere tutte le loro forze, il loro tempo, la loro salute e le loro energie, per lo scarso pezzo di pane, tutti i sacrifici e tutte le rinunzie non giovano quando viene a mancare il lavoro e una mano d'opera ancora più numerosa e docile della loro, viene ad offrirsi, in massa, sul mercato del lavoro. In un lampo solo della tragica realtà cadono tutte le menzognere o superficiali affermazioni che i borghesi usano ad arte ed i proletari, purtroppo, talvolta anch'essi ripetono — che cioè *basta volere lavorare per trovare un guadagno!* Volete di più ancora? che cosa non sacrificano i proletari per la possibilità di sfamare la propria famiglia? Non si riducono forse ad essere un semplice atrezzo d'altrui ricchezza? Non sfidano le intemperie, non rinunziano a qualsiasi soddisfazione, non votano forse la loro prole alla stessa vita di fatiche e di rinunzie? E questa ricerca affannosa non è forse anche in tempi normali così acuta, febbrile e intensa da assorbire tutta la salute, tutto il tempo, tutte le energie e purtroppo anche tutte le aspirazioni per un misero e malcerto salario? E le donne per fare bastare il pezzo di pane non si assumono forse una seconda fatica a casa, al focolare?

E se in genere se si dovesse domandare ai proletari tutti perchè essi vivono, soffrono, si rassegnano, si consumano in un lavoro sovrumano tutti direbbero: — *lo facciamo per mangiare.* —

Ma viene, nella società capitalistica, il giorno in cui neppure a quel prezzo ci si può procurare l'ambito pezzo di pane. Il marito torna a casa preoccupato, taciturno, desolato. Non può collocare le braccia. In casa col bisogno e coll'ozio fatale entrano e la miseria straziante e il reciproco malcontento. Non giova che la moglie, ad un prezzo di triste concorrenza, cerchi lavoro. Non ce n'è! In campagna o in città, viene a mancare il necessario. Non giovano promesse e umiliazioni per avere un po' di credito. I bimbi raddoppiano le loro insistenze, le loro domande, i loro pianti a misura che si

prolunga, per i genitori, la mancanza di lavoro. La disperazione è al colmo. Le malattie, la morte che in altre condizioni avrebbero potuto essere mitigate e allontanate si affacciano, s'insinuano negli organismi indeboliti.

Colla possibilità di guadagnarsi il pane cessa per il proletariato la possibilità stessa dell'esistenza.

Sarà giunta alle donne, ancora lontane dalle lotte sociali, la voce della interpretazione socialista della sciagurata disoccupazione. Sanno esse che tocca ora al proletario pagare, colla disoccupazione, le spese della « bella guerra? » Lo sentono e, per quanto troppo tardi, maledicono la guerra che ha avuto per conseguenza il contrario di ciò che i suoi fautori avevano dipinto al popolo lavoro e guadagno in abbondanza... Ma non basta additare la guerra quale causa diretta della disoccupazione. Vi è la causa delle cause, la causa che ha determinata la guerra stessa.

E l'assetto attuale della società in cui la produzione e la distribuzione delle ricchezze è subordinata all'interesse di una esigua minoranza: i detentori delle terre e delle macchine. Per tenere schiavo il proletariato e obbligarlo a lavorare a qualsiasi prezzo: i capitalisti hanno bisogno di un esercito di riserva di disoccupati. Essi sono lo spauracchio costante dei lavoratori, servono di freno alle loro rivendicazioni. Durante e dopo le guerre — cause e conseguenze delle crisi dovute al carattere capitalista della produzione delle ricchezze — la disoccupazione si scatena con maggiore evidenza, trascina nel vortice delle privazioni più strali del proletariato ma anche in tempo normale, la disoccupazione tiene schiavo l'operaio, domina i prezzi, scaglia un lavoratore contro l'altro nella dura lotta per l'esistenza.

Ora che la disoccupazione è palese ed acuta voi sentite, proletarie, come non giova volere, né basta lavorare fino all'esaurimento per avere i mezzi di sussistenza.

Essi vi sono contesi dalla stessa costituzione economica della società. Per ciò dovere vostro più elementare e sacrosanto è di riunirsi, con una tenace lotta politica, alla battaglia che i vostri fratelli combattono sotto la bandiera socialista, per protestare contro la guerra, per conquistare un assetto sociale in cui sarà eliminata la possibilità della disoccupazione e vi saranno per tutti lavoro, pane e gioia. a. b.

RELIGIONE E PIETÀ

A Dublino, in Irlanda, si combatte una magnifica lotta. Gli industriali ricusano di riconoscere le leghe operaie. E gli operai da due mesi scioperano. Lotta d'idee, dunque, il proletariato di Dublino soffre miserie, privazioni, fame, ma resiste.

Gli industriali vedono la vita con occhio miope, non capiscono l'assurdo di resistere all'inevitabile.

Ma l'operaio, pervaso l'animo dal fervore e dalla bellezza della lotta, ha sempre lo strazio d'una infinita pietà: i bimbi condannati alla miseria con lui, i loro occhi attenti e doloranti hanno sempre un interrogativo: — Perchè il papà non lavora? Un giorno, quando andava all'officina, c'erano il pane e la minestra, e i vestitini non erano così logori, e alla domenica si usciva insieme a passeggiare.

Bisogna che la fede e la coscienza d'un diritto siano qualche cosa di formidabile nel cuore dell'uomo e risvegliano energie mirabili se lo rendono capace di resistere allo spettacolo delle sofferenze delle sue creature ignare.

I fratelli, operai d'Inghilterra, hanno sentito questo strazio, hanno detto: — I piccoli non devono soffrire, mandateli da noi, avremo, finchè dura la lotta, un figlioletto di più in casa.

Non si è fatto così anche da noi? Dove la lotta operaia si prolungava aspra e difficile, non si sono fatti migrare i bambini, non ebbero in altre case operaie cure, affetto, bontà?

Ahimè! A Dublino non è possibile. La religione mette il suo veto. I preti dell'Irlanda cattolica non vogliono l'esodo dei bimbi per i paesi protestanti.

Il paese cattolico ha sempre l'animo dell'intransigente e dell'inquisitore! Non c'è nè salvezza, nè bontà all'infuori della sua religione.

Ahimè! Ahimè! I preti hanno consentiti le madri. Che i piccoli muoiano d'inedia, che ci diano ancora terrore e spavento con le loro sofferenze, ma restino con noi, non vadano nelle case dei rinnegati d'oltre mare!